

*Alberto Varvaro*

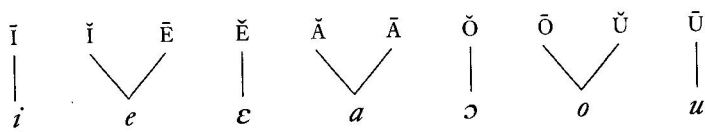
# Linguistica romanza

Corso introduttivo

Seconda edizione

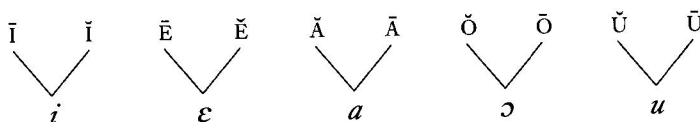
Liguori Editore





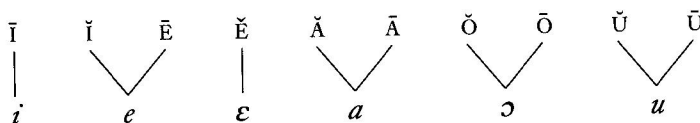
Esempi: FĪLU > *filo*                      PŌRTU > *porto* [pɔrto]  
 NĪVE > *neve*                         SŌLE > *sole*  
 MĒNSE > *mese*                      NŪCE > *noce*  
 BĒNE > *bene* [bene]                MŪRU > *muro*

In Sardegna, in una fascia della Basilicata e, a suo tempo, probabilmente in Africa, vige invece il sistema 'sardo', nel quale ogni coppia di vocali (breve e lunga) si è fusa in un solo fonema. Quindi



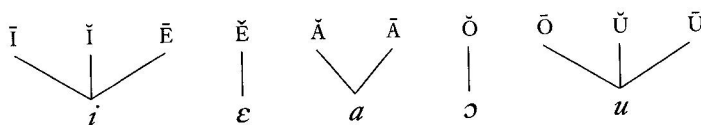
Esempi sardi (dalle stesse basi etimologiche di cui sopra): *filu*, *niè* ma *mese*, *bene*; *bona*, *sole* ma *nughe*, *muro*.

Nei Balcani, e quindi nelle varietà romene, ma anche in una piccola zona della Basilicata orientale, il vocalismo tonico segue uno schema misto (sistema 'romeno'), uguale a quello romanzo comune nella serie anteriore, a quello sardo nella serie posteriore:



Esempi romeni (alcuni dalle stesse basi etimologiche di cui sopra): *fir* 'filo', ma *nea* 'neve' come macedo-rom. *mes* 'mese', contro MĒLE > *miere*, FĒRRU > *fier*, PŌRTA > *poartă* come SŌLE > *soare*, ma GŪLA > *gura* come FŪSTE > *fuste*.

Un quarto sistema vocalico, detto 'siciliano', è quello della Sicilia, della Calabria meridionale e del Salento. Esso fonde in un solo fonema i tre primi ed in un altro i tre ultimi:



Esempi siciliani (dalle stesse basi etimologiche di cui sopra): *filu*, *nìvi* 'neve', *misi* 'mese' ma *beni*; *cori* ma *suli* 'sole', *cruci* 'croce' e *murru*.

I sistemi delle vocali atone corrispondono a quelli delle toniche, ma hanno sempre un numero inferiore di fonemi, salvo che nel sardo, che possiede gli stessi 5 fonemi. Nel sistema 'romanzo comune' i  $\bar{e}$   $\tilde{e}$  hanno dato *e* ed  $\bar{o}$   $\tilde{o}$  hanno dato *o*. Nel sistema balcanico la serie anteriore è la stessa, ma nella serie posteriore  $\bar{o}$   $\tilde{o}$   $\bar{u}$  hanno dato *u*. Nel sistema siciliano tutte le vocali anteriori danno *i*, tutte le posteriori *u*. In molte varietà romanze, come in francese, le *e* atone sono diventate [ə], dando luogo dunque ad una vocale centrale medio-bassa. Nelle parole che in latino erano sdrucciole, le vocali atone collocate nella penultima sillaba sono scomparse (tranne che in sardo, in parte delle varietà italiane, soprattutto meridionali, e nel romeno). Diamo esempi italiani: OCŪLU > *oclu* > *occhio*, VIRĪDE > *virde* > *verde*, CALĪDU > *caldu* > *caldo*, ecc.

### 24b. Il dittongamento

Le vocali toniche delle lingue romanze sono state esposte al **dittongamento**, ma il fenomeno si presenta nelle diverse aree in maniera diversa, non solo perché diversi sono i risultati, ma perché diverse sono volta a volta le condizioni e le vocali coinvolte.

Il toscano, e quindi l'italiano standard, dittonga le vocali medio-basse (e ed o) ma solo se esse si trovano in sillaba libera<sup>1</sup>: MĒLE, PĒDE > *miele*, *piede* e FŌCU, NŌVO, RŌTA > *fuoco*, *nuovo*, *ruota*.

Il francese dittonga anch'esso soltanto le vocali in sillaba libera (non quelle in sillaba bloccata), ma le vocali che dittongano non sono soltanto le medio-basse (e ed o), come in italiano (quindi *miel*, *piéd*, *feu*, *nuef*, ant. fr. *ruedé*), ma anche quelle medio-alte (e ed o). Abbiamo dunque HABĒRE > fr. ant. *aveir*, mod. *avoir* (it. *averè*), TĒLA > fr. ant. *teile*, mod. *toile* (it. *tela*), VĒLU > fr.

<sup>1</sup> Una sillaba si dice **libera** se termina in vocale: sono dunque libere le sillabe di *pa-ne*, *cuo-re*, *pe-da-ta* ecc. Se la sillaba termina in consonante si dice **bloccata**: sono bloccate le sillabe toniche di *car-ne*, *can-to*, *cor-sa*, *con-te* ecc.

ant. *veile*, mod. *voile* (it. *velo*) e FLORE > *fleur* (it. *fiore*), VOTU > *voeu* (it. *voto*). Si può assimilare a questi dittongamenti anche quanto accade in sillaba tonica libera alle A latine: il risultato francese è una *e* che in origine non rima né con la aperta né con la chiusa, in quanto evidentemente è più aperta di loro (ed infatti dopo qualche tempo finisce con il confluire in  $\epsilon$ ). Esempi: MARE > *mer*, AMATU > *aimé*, PATRE > *pere*. Che questa vocale risulti da un precedente dittongamento può essere argomentato sulla base del risultato che si ha quando la consonante che segue è nasale. Abbiamo infatti CANE > *chien*, PANE > *pain*, ecc.

In castigliano il dittongamento ha delle leggi ancora diverse: qui dittongano solo le vocali medio-basse, come in italiano, ma è indifferente che la sillaba sia libera o bloccata. Abbiamo dunque *miel* e *pie* ma anche *siete* < SEPTEM e *hierro* < FĒRRU; *fuego*, *nuevo*, *rueda* ma anche *cuende* < COM(I)TE, *puerco* < PORCU, *puerta* < PORTA.

Oltre a questo tipo di dittongamento, che è detto spontaneo, ne esiste nella famiglia linguistica romanza un altro, ad esso alternativo, quello risultante da **armonizzazione** o **metafonesi**. In Italia meridionale, ad esempio, abbiamo da  $\epsilon$  il dittongo *ie* e da  $\circ$  il dittongo *uo* solo se la vocale finale latina era  $-\bar{i}$  oppure  $-\bar{u}$ . Quindi a Napoli si ha *vientu*, *liettu*, *vecchiu* ma *vecchia*, *gruossu*, *muortu* ma *grossa*, *morta*. Un'area meno estesa dell'Italia meridionale conosce anche la metafoia delle vocali medio-alte, ma in questo caso non risulta un dittongo ma la chiusura di un grado della vocale: così abbiamo *misì*, *siccu*, *virđi* (ma *secca*) e *fiuri*, *russu*, *surdu* (ma *rossa* e *sorda*).

Questo tipo di armonizzazione ha operato anche in altre varietà romanze, come per esempio in Sardegna o in Portogallo. In molte varietà che non conoscono dittongamento spontaneo se ne ha uno indotto dalla vicinanza di suoni palatali, che è dunque un'altra modalità di armonizzazione.

Un importante caso di armonizzazione è anche la **nasalizzazione**, vale a dire l'adeguamento delle vocali alle condizioni di pronuncia della successiva consonante nasale<sup>2</sup>. In francese antico tutte le vocali seguite da consonante nasale sono più o meno leggermente nasalizzate; più tardi la vocale in sillaba chiusa da consonante nasale è diventata completamente nasale e la consonante è scomparsa, mentre nelle sillabe aperte la consonante nasale è rimasta e la vocale è tornata alla pronuncia orale. Esempi: nella fase medievale abbiamo *champ* [ʃãmp], *cinc* [sĩnc], *temps* [tãns] ma anche *sonner* [sõner]; più

<sup>2</sup> Nelle consonanti nasali (*m, n, ŋ*) l'aria viene emessa parte attraverso la bocca e parte attraverso il naso, in quanto si solleva il velo palatino, che divide il naso dalla bocca. Anticipando il momento di questo sollevamento, l'aria esce dal naso già durante la pronuncia della vocale precedente, che si nasalizza (l'opposto di *nasale* è *orale*).

tardi invece abbiamo da un lato [jã], [sêk], [tã], dall'altro [sone]. Il portoghese nasalizza anch'esso le vocali seguite da nasale nella stessa sillaba, ma senza che la consonante nasale sia riassorbita nella vocale, che è nasalizzata solo debolmente; quindi *cantar* si pronuncia [kãntar], *vontade* 'volontà' [võntadə].

#### 24c. L'accento e la sua posizione

Abbiamo visto che nelle lingue romanze la vocale tonica subisce un trattamento diverso rispetto a quella atona. Ciò ci conduce a parlare della natura e posizione dell'accento. Sulla natura dell'accento latino ci sono state e ci sono discussioni accese tra chi lo considera di natura musicale (la vocale tonica sarebbe stata pronunciata su un tono più alto delle altre) e chi lo ritiene di natura espiratoria (la vocale tonica sarebbe stata prodotta con una più forte emissione di fiato). In ogni caso, il passaggio alle lingue romanze implica un accento sensibilmente espiratorio, in cui la vocale (e la sillaba) che porta l'accento è pronunciata con forza maggiore rispetto alle altre. Questo ha come conseguenza l'indebolimento delle vocali atone (abbiamo già detto [cfr. § 24a] che quelle postoniche in buona parte della Romània si perdono).

Malgrado questo mutamento di natura, la posizione dell'accento rimane di norma quella che era nella corrispondente parola latina. In latino vigeva una regola semplice: l'accento cadeva sulla penultima sillaba, a meno che la vocale di questa non fosse breve; in tal caso, se la parola aveva almeno tre sillabe, l'accento passava sulla terzultima. Quindi SALŪTEM e VOLUNTĀTIS erano parole piane, CONSŪLEM e MILĪTES erano sdrucchiole.

Per la posizione dell'accento contava però non soltanto la qualità della penultima vocale ma anche la sua posizione: una vocale breve seguita da due o più consonanti (si dice: in posizione) vale come lunga, e quindi, se penultima, porta l'accento: quindi ARĪSTA e GENĪSTA sono parole piane.

Nel latino di età imperiale si sono però verificati alcuni fenomeni che hanno portato a spostare la posizione dell'accento. Ecco i tre principali:

(1) Nel latino del tempo di Augusto, se la vocale breve era seguita da una oclusiva e da una R (si diceva: *muta cum liquida*), essa non diventava lunga per posizione. Si pronunciava dunque CĀTĒDRA, CŌLŪBRA, ĪNTĒGRU, TĒNĒBRAE, TŌNĪTRU, e così via. I risultati di queste parole nelle lingue romanze mostrano che, ad un certo punto, le penultime sono state considerate lunghe e l'accento è passato dalla terzultima alla penultima sillaba: \*catēdra > fr. *chaiere*, \*colūbra > fr. *couleuvre*, sp. *culebra*, \*intēgru > it. *intero*, fr. *entier*, sp. *entero*, \*tenēbre > sp. *tinieblas*, \*tonītru > fr. *tonoire*.

Il fatto che alcune di queste parole siano sdruciole in italiano (ad es. *cattedra, integro, tenebre*) significa solo che si tratta di parole di tradizione non popolare, insomma di prestiti dotti dal latino (cfr. § 27); ciò è evidente nel caso della coppia *intero - integro*, in cui la forma popolare (la prima) ha l'accento spostato e il mutamento delle consonanti mentre quella colta è identica al latino.

(2) In latino i verbi composti con prefisso preposizionale applicavano la regola dell'accento e spesso la vocale breve, divenuta atona, si modificava:

CUM + TĒNET > CŌNTĪNET  
DIS + PLĀCET > DISPLĪCIT  
RE + CĀPIT > RECĪPIT

Nel tardo latino imperiale, senza dubbio per l'indebolimento del senso del rapporto tra quantità ed accento, l'accento è stato riportato là dove si trovava nel verbo semplice; il romanzo riflette questa nuova posizione:

DEMÓRAT > it. *dimora*  
RECÍPIT > it. *riceve*  
RENÉGAT > it. *rinnega*

Alcune volte è stata addirittura restituita la vocale del verbo semplice:

\*CONTĪNET > CONTĒNET > it. *contiene*  
\*DISPLĪCET > DISPLĀCET > it. *dispiace*

A questo punto c'erano nella lingua parole piane con la penultima vocale breve: la regola dell'accento non valeva più<sup>3</sup>.

(3) Ma il caso più grave di spostamento dell'accento è quello che coinvolge le numerose parole latine in cui la penultima vocale ě oppure ò era preceduta da I oppure E senza che si formasse dittongo (si trovava dunque in *iato*). Per la regola dell'accento, era questa terzultima vocale a portarlo. È il caso di FI-LÍ-Ō-LU, LIN-TÉ-Ō-LU, MU-LÍ-Ě-RE, PA-RÍ-Ě-TE, PU-TÉ-Ō-LI. Questo tipo di *iato* era comunissimo anche tra vocali ambedue atone: FI-LI-A, PA-LE-A, RU-BE-U, VI-NE-A.

<sup>3</sup> Ci sono casi in cui alcuni verbi composti non sono stati rianalizzati e l'accento è rimasto sulla terzultima. Cfr. ad es. COLLŌCAT > it. *colloca*, fr. *couche* 'corica', sp. *cuelga* 'appende'.

Orbene, verso la fine del periodo imperiale tutti questi iati sono stati risolti: le E ed I della prima delle due sillabe in questione, da vocali che erano, sono divenute semivocali; tutte le parole in questione hanno perso una sillaba: FI-LIO-LU, LIN-TEO-LU, MU-LIE-RE, PA-RIE-TE, PU-TEO-LI e così FI-LIA, PA-LEA, RU-BEU, VI-NEA. In tutte le parole della prima serie, poiché l'accento non può stare su una semivocale, esso si è spostato sulla vocale successiva:

- \*FILIÓLU > it. *figliolo*
- \*LINTEÓLU > it. *lenzuolo*
- \*MULIÉRE > it. dial. *mogliera*<sup>4</sup>
- \*PUTEÓLI > it. *Pozzuoli*

Si noterà che in tutti i casi citati (e così anche in FILIA > it. *figlia*, PALEA > it. *paglia*, VINEA > it. *vigna*), non soltanto si è spostato l'accento ma si è modificata la consonante che precedeva le nuove semivocali.

#### 24d. La palatalizzazione

In effetti, questa piccola modifica fonetica ha avuto un effetto dirimpente. Il sistema latino delle consonanti era il seguente:

		labiali		labio-velari		dentali		palatali	velari	
		sorde	sonore	sorde	sonore	sorde	sonore	sonore	sorde	sonore
occlusive	orali	P	B	K <sup>w</sup>	G <sup>w</sup>	T	D		K	G
	nasali		M				N			ɲ
fricative		F			w	s	r	j		
							l			

L'unica palatale del sistema latino (/j/, scritta i o j) occorre all'inizio di parola (IAM, IOVEM ecc.) o tra vocali (MAIORE ecc.). Ora la lingua si trovava ad avere moltissime /j/ dopo consonante. Orbene, queste nuove semivocali

<sup>4</sup> It. *moglie* proviene eccezionalmente dal nominativo MULIER (cfr. § 25a).

hanno modificato quasi senza eccezione la consonante che precedeva, determinando la formazione di una serie di nuove consonanti palatali. Riassumo i risultati per le sole tre lingue principali (italiano, francese e spagnolo) nella seguente tabella:

	<i>italiano</i>	<i>antico francese</i>	<i>antico spagnolo</i>
TJ	/ts/: PUTEU > <i>pozzo</i> PALATIUM > <i>palazzo</i> TRISTITIA > <i>tristezza</i>	/jz/: <i>puis</i> <i>palais</i>	/dz/: <i>pozo</i>  <i>tristeza</i>
cons. + TJ	/s/: FORTIA > <i>forza</i>	/s/: <i>force</i>	/s/: <i>fuërça</i>
STJ	/ʃ/: USTIU > <i>uscio</i>	/js/: <i>huis</i>	/s/: <i>uço</i>
DJ	/dʒ/: HODIE > <i>oggi</i> /ts/: MEDIUM > <i>mezzo</i>	/j/: <i>hui</i>	/j/: <i>hoy</i>
RDJ	/rdz/: HORDEUM > <i>orzo</i>	/rdʒ/ > /rʒ/: <i>orge</i>	/rs/: HORDEOLUM > <i>orçuelo</i>
NDJ	/ɲɲ/: VERECUNDIA > <i>vergogna</i>	/ɲ/: <i>vergogne</i>	/nts/: <i>vergüença</i>
SJ	/ʃ/: BASIARE > <i>baciare</i> CASEUM > <i>cacio</i>	/jz/: <i>baiser</i>	/jz/: <i>besar</i>
SSJ	/ʃʃ/: *BASSIARE > <i>basciare</i> *CRASSIA > <i>grascia</i>	/js/: <i>baisser</i>	/ʃ/: <i>basar</i>
NJ	/ɲɲ/: VINEA > <i>vigna</i> PINEA > <i>pigna</i>	/ɲ/: <i>vigne</i>	/ɲ/: <i>viña</i> <i>piña</i>
MNJ	/ɲɲ/: SOMNIUM > <i>sogno</i>	/nasale + ʒ/: <i>songe</i>	/ɲ/: <i>sueño</i>
LJ	/ll/: FOLIA > <i>foglia</i>	/k/: <i>feuille</i>	/z/: <i>hoja</i>
RJ	/j/: AREA > <i>aia</i>	/jr/: <i>aire</i>	/jr/: <i>era</i>
KJ	/tʃ/: FACIE > <i>faccia</i> BRACCHIUM > <i>braccio</i> VICIA > <i>veccia</i>	/tʃ/: <i>face</i> <i>braz</i> <i>vesce</i>	/s/: <i>haz</i> <i>braço</i>
GJ e JJ	/dʒ/: PEIUS > <i>peggio</i> MAIUM > <i>maggio</i> FAGEUM > <i>faggio</i>	/j/: <i>pis</i> <i>mai</i>	/j/: <i>mayo</i> <i>haya</i>
PJ	/ppj/: SEPIA > <i>seppia</i>	/tʃ/: <i>sèche</i>	/jb/: <i>jibia</i>
BJ e VJ	/bbj/: CAVEA > <i>gabbia</i> HABEAT > <i>abbia</i> RABIA > <i>rabbia</i>	/dʒ/: <i>cage</i>  <i>rage</i>	/bj/: <i>gabia</i>  <i>rabia</i>
MJ	/mmj/: VINDEMIA > <i>vendemmia</i>	/ndz/: <i>vendange</i>	/mj/: <i>vendimia</i>

In latino la semivocale *w* in origine occorreva soprattutto nelle labiovelari come ANTICUA, AQUA, LINGUA, QUINQUE, SANGUINE. I risultati romanzi di queste parole sono:

<i>it.</i>	<i>fr.</i>	<i>sp.</i>
<i>antica</i>	<i>antique</i>	<i>antigua</i>
<i>acqua</i>	<i>eau</i>	<i>agua</i>
<i>lingua</i>	<i>langue</i>	<i>lengua</i>
<i>cinque</i>	<i>cinc</i>	<i>cinco</i>
<i>sangue</i>	<i>sang</i>	<i>sangre</i>

Si vede da questi esempi che spesso la labiovelare si è conservata, qua e là invece è diventata velare (*antica, antique, cinc, sang, cinco*), altre volte l'esito è eterogeneo (*eau, sangre*).

Le semivocali /w/ prodotte dal fenomeno di risoluzione degli iati in italiano hanno di norma raddoppiato la consonante precedente, senza provocare i complessi fenomeni prodotti da /j/; nelle altre lingue i fenomeni sono meno regolari:

<i>lat.</i>	<i>it.</i>	<i>fr.</i>	<i>sp.</i>
VOLUI	<i>vollì</i>		
HABUI	<i>ebbi</i>	<i>oi</i>	
SAPUI	<i>seppi</i>	<i>soi</i>	<i>supe</i>
*CADUI	<i>caddi</i>		
JANUARIU	<i>gennaio</i>	<i>janvier</i>	<i>enero</i>

#### 24e. La lenizione

Un altro importante fenomeno del consonantismo romanzo è stata la **lenizione** ('indebolimento'), che ha colpito le consonanti intervocaliche nella penisola iberica, in Francia e nell'Italia settentrionale (fino alla linea La Spezia-Rimini). Il quadro complessivo è il seguente:

PP > <i>p</i>	P > <i>b, v</i>	B > <i>b, v, β, Ø</i>
KK > <i>k</i>	K > <i>g, γ, Ø</i>	G > <i>g, γ, Ø</i>
TT > <i>t</i>	T > <i>d, δ, Ø</i>	D > <i>d, δ, Ø</i>

Il fenomeno si può riassumere dicendo che le sorde doppie diventano sorde semplici, le sorde semplici diventano sonore, le sonore diventano fricative o dileguano ( $\emptyset$ ). Do esempi per tre sole lingue, l'italiano, il francese e lo spagnolo. Si potrà vedere come il primo conservi la situazione latina, il francese abbia spesso la soluzione più estrema, lo spagnolo rifletta più correttamente la situazione intermedia.

	<i>lat.</i>	<i>it.</i>	<i>fr. ant. &gt; mod.</i>	<i>sp.</i>
-PP-	CAPPONE CUPPA	<i>cappone</i> <i>coppa</i>	<i>chapon</i> <i>coupe</i>	<i>capón</i> <i>copa</i>
-P-	RIPA SAPERE	<i>ripa, riva</i> <i>sapere</i>	<i>rive</i> <i>saveir &gt; savoir</i>	<i>riba</i> <i>saber</i>
-B-	CABALLU FABA	<i>cavallo</i> <i>fava</i>	<i>cheval</i> <i>fève</i>	<i>caballo</i> <i>haba</i>
-KK-	ADCORDARE VACCA	<i>accordare</i> <i>vacca</i>	<i>acorder</i> <i>vache</i>	<i>acordar</i> <i>vaca</i>
-K-	ACUTU FOCU	<i>acuto</i> <i>fuoco</i>	<i>aigu</i> <i>feu</i>	<i>agudo</i> <i>fuego</i>
-G-	NEGARE PLAGA	<i>negare</i> <i>plaga</i>	<i>nier</i> <i>plaie</i>	<i>negar</i> <i>llaga</i>
-TT-	ATTENDERE CATTUS	<i>attendere</i> <i>gatto</i>	<i>atendre</i> <i>chat</i>	<i>atendre</i> <i>gato</i>
-T-	PRATU VITA	<i>prato</i> <i>vita</i>	<i>pré</i> <i>vie</i>	<i>prado</i> <i>vida</i>
-D-	AUDIRE VIDERE	<i>udire</i> <i>vedere</i>	<i>oïr</i> <i>veeir &gt; veoir</i>	<i>oír</i> <i>veer</i>

Nella Romània occidentale continua ad esistere una sola consonante doppia, la -RR-, che peraltro si conserva in tutta la Romània salvo che in romanesco (*guera, tera*). La -MM- si è regolarmente ridotta a -m- (cfr. it. *mamma* vs fr. *maman*, sp. *mama*). Quanto alla -SS-, anch'essa è stata lenita:

La lenizi  
lingue rc  
stessa. L'  
incerto, ]

La ]  
zione a -  
penisola  
risultato  
CABALLU  
Abb  
standard,  
occlusive  
prestiti d  
laguna di  
in altri ca  
medioev  
lungo la  
verso Per

In la  
frequenti,  
serviva a  
singolari,  
ne termin  
te, usata c  
plurali) e  
plurali), n  
infine la -  
Orbe  
AMICUM >

ESSERE	<i>essere</i>	<i>estre &gt; être</i>	<i>ser</i>
PASSU	<i>passo</i>	<i>pas</i>	<i>paso</i>

La lenizione colpisce pure la -s-, che in latino era sempre sorda, mentre nelle lingue romanze occidentali diventa sonora [z], anche se la grafia rimane la stessa. L'italiano, quindi il toscano, ha a questo proposito un comportamento incerto, perché alcune -s- sono state sonorizzate ed altre no:

CAUSA	<i>cosa</i> [-s-]	<i>chose</i>	<i>cosa</i>
SPO(N)SA	<i>sposa</i> [-z-]	<i>épouse</i>	<i>esposa</i>

La lenizione ha interessato anche -NN- ed -LL-, producendone la riduzione a -n- e -l-, ma in questi due casi lo spagnolo (solo tra le varietà della penisola iberica) ha optato per la palatalizzazione. In spagnolo dunque il risultato è ɲ e ʎ: da ANNUS abbiamo it. *anno* e fr. *an*, ma lo sp. fa *año*: da CABALLU abbiamo it. *cavallo* e fr. *cheval*, ma lo sp. fa *caballo* (con ʎ).

Abbiamo visto per i risultati di -s- che il toscano, e dunque l'italiano standard, ha qualche incertezza. In effetti esistono in italiano anche per le occlusive parole che hanno la lenizione. In parte esse si spiegano come prestiti da dialetti settentrionali, come *riva* e *lido* da LITU, che proviene dalla laguna di Venezia ed ha dunque la lenizione che là è del tutto regolare; ma in altri casi, come per *ago* < ACU, la forma è indigena della Toscana, dove nel medioevo c'è stata una doppia corrente di influenza fonetica settentrionale, lungo la strada del colle dell'Abetone verso Lucca e lungo quella adriatica verso Perugia.

#### 24f. La sorte delle consonanti finali latine

In latino alcune consonanti potevano trovarsi in fine di parola, ma le più frequenti, anche per ragioni morfologiche, erano due: -M ed -S. La prima serviva a indicare (con la vocale precedente) gran parte dei casi accusativi singolari, quindi la funzione di complemento oggetto singolare, nonché alcune terminazioni verbali della 1<sup>a</sup> pers. sing. La seconda era ancora più frequente, usata com'era, tra l'altro, in molti nominativi plurali (quindi per i soggetti plurali) e in tutti gli accusativi plurali (quindi per i complementi oggetti plurali), nonché nelle desinenze verbali della 2<sup>a</sup> sing. e della 1<sup>a</sup> pl. Ricordo infine la -T, in quanto usata nelle desinenze della 3<sup>a</sup> pers. sing. dei verbi.

Orbene, della -M non rimane alcuna traccia nelle parole di più sillabe: AMICUM > it. *amico*, FABULAM > it. *favola* (identica è la situazione delle altre

lingue romanze). Nei monosillabi, invece, alcune volte la -M scompare in tutte le lingue romanze (IAM > it. *già*), altre si conserva come -n, soprattutto nella Romània occidentale (REM > fr. *rien*; MEUM > fr. ant. *mien*; QUEM > sp. *quién*; anche it. *sono* < SUM). In effetti la debolezza della -M è documentata fin dal periodo classico della latinità.

Quanto alla -s, anche questa consonante finale aveva avuto periodi di debolezza in epoca latina ed era stata ristabilita per gli sforzi dei grammatici. Nelle lingue romanze essa si conserva come marca del plurale e desinenza verbale in port., sp., cat., occ., fr., reto-rom., sardo, insomma nella Romània occidentale; invece nell'Italia centro-meridionale ed in Romània dilegua attraverso una fase /j/, conservata nei monosillabi. In conseguenza, da FEMINAS abbiamo port. *fêmeas*, sp. *hembras*, cat. e occ. *femnes*, fr. *femmes*, soprasilv. *femnas*, sardo *feminas*, mentre l'it. ha *femmine* (il rom. ha solo derivati di questa base); da NOS abbiamo port., sp., cat., occ., sardo *nos*, fr. *nous*, soprasilv. *nus*, ma it. e rum. *noi*; da CANTAS port., sp., occ., sardo *cantas*, cat. *cantes*, fr. *chantes*, soprasilv. *contas*<sup>5</sup>, ma it. *canti* e rum. *canți*. In Italia settentrionale, in epoca alto-medievale, doveva essere molto diffusa la conservazione, che rimane generale in friulano (come nelle altre forme di reto-romanzo) e lascia tracce anche altrove, per esempio in piem. *martes* 'martedì' < MARTIS (DIES) o ven. *as-tu* 'hai tu?' < HABES TU. Un'altra area di conservazione si trova tra Basilicata e Calabria, dove alcune forme verbali hanno ancora la -s, seguita da vocale d'appoggio: CANTAS > *càndese* 'tu canti'.

La soluzione -s > -j è presente nella Romània orientale nei monosillabi: cfr. le risposte italiane a NOS, VOS, DAS, STAS, POS: *noi, voi, dai, stai, poi*; nei dialetti abbiamo CRAS > *crai*.

Poiché è evidente che fenomeni come questi non potevano non avere serie ripercussioni sulla morfologia, passiamo senz'altro a questo argomento.

<sup>6</sup> Il francese parlato ha nel corso del medioevo eliminato la -s (cfr. § 26), ma la recupera come /z/ quando la parola successiva comincia per vocale: *nous avons, les hommes* pronunciati [nuzavõn], [lezom] (è il fenomeno che si chiama *liaison*).

I N

agget  
ne: :  
termi  
sintat  
esiste

singol  
nomir  
genitr  
dativo  
accusa  
vocatr  
ablativ

plurale  
nomin  
genitiv  
dativo  
accusa  
vocativ  
ablativ

Il  
to. Dal  
forma